

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

*PROGETTI DI RICERCA DELLA
SCUOLA STORICA NAZIONALE*

IV SETTIMANA DI STUDI MEDIEVALI

ROMA 28-30 MAGGIO 2009

Edizione elettronica a cura di I. Bonincontro



ROMA

2009

GIOVANNI PESIRI

LA CIVITAS FUNDANA NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO
DEL CAPITOLO CATTEDRALE

1. *Il progetto di ricerca*¹

Innanzitutto una breve premessa sulla genesi di questo lavoro di edizione di fonti documentarie medievali relative al territorio di Fondi, una *civitas*, già municipio romano, che dagli inizi del X secolo, per disposizione pontificia, troviamo stabilmente inquadrata nel ducato di Gaeta, e dalla metà del XII secolo come contea normanna al confine del *Regnum Siciliae* con le Terre della Chiesa.

¹ Riferimenti bibliografici:

G. Battelli, *Per la tutela del patrimonio storico e archivistico*, « Ecclesia », 4 (1945), pp. 118-121, ora in Battelli, *Scritti scelti*, Roma 1975, pp. 63-72;

G. Battelli, *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia e la loro tutela durante la guerra*, « Riv. stor. Chiesa Italia », 1 (1947), pp. 113-116 (ora in G. Battelli, *Scritti scelti*, Roma 1975, pp. 85-90).

Codex diplomaticus Cajetanus, editus cura et studio monachorum S. Benedicti archicoenobii Montis Casini, Pars I, Montis Casini 1887 [ma 1888] (rist. anast. con correzioni, 1969); Pars II, 1891 (rist. anast. con correzioni, 1969); Pars III, tomus I, 1958; tomus II, 1960 (Tabularium Casinense);

E. Cuzzo, *La nobiltà dell'Italia meridionale e gli Hohenstaufen*, Salerno 1995;

P. Fedele, *Un documento fondano in volgare del secolo XII*, in *Scritti vari di filologia. A Ernesto Monaci per l'anno XXV del suo insegnamento gli scolari*, Roma 1901, pp. 555-560;

R. Filangieri, *Note al privilegium libertatis concesso dai napoletani agli amalfitani nel 1190*, « Papers of the British School in Rome », n.s., 24 (1956), pp. 107-116, ora in R. Filangieri, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 69), pp. 103-118;

V. Fiocchi Nicolai, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in *Fondi tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno, 31 marzo - 1 aprile 2000, a cura di T. Piscitelli Carpino, Fondi 2002, pp. 170-171;

M. Forte, *Fondi nei tempi*, I^a ediz., Casamari 1972;

E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the 'Epistola ad Petrum' and the 'Historia Hugonis Falcandi Siculi'*, London 1957;

P.F. Kehr, *Italia pontificia*, VIII, Berolini 1935;

P.F. Kehr, *Papsturkunden im ehemaligen Patrimonium und im südlichen Toscana*, « Gött.

L'idea di pubblicare le pergamene della chiesa di S. Pietro Apostolo di Fondi, sede di cattedra vescovile fino al 1818, si può far risalire a Pietro Fedele e a Tommaso Leccisotti, che negli anni Trenta del secolo scorso decisero di riformulare e modernizzare il progetto editoriale del *Codex diplomaticus Cajetanus* nato a Montecassino e concretatosi alla fine dell'Ottocento nella stampa di due volumi di documenti relativi all'area gaetana. Purtroppo tra il dire e il fare si interposero le tragiche vicende dell'ultima guerra, che inflissero gravi perdite anche al patrimonio documentario locale: mi limito a citare il caso delle 249 pergamene dell'università di Gaeta, messe al sicuro presso l'Archivio di Stato di Napoli e divorate dalle fiamme, con tanta parte della documentazione regia, a S. Paolo Belsito.

I disastri della guerra incisero anche sulla sorte delle 243 pergamene dell'archivio capitolare di Fondi, già sommariamente esplorato da Fedele, che curò l'edizione di una pergamena contenente due testi in volgare: uno da lui datato alla fine del XII secolo, l'altro recante la data 30 luglio 1404; a lui si deve anche la trascrizione di un privilegio di papa Anastasio IV (1153-1154), pubblicato nel 1901 da Kehr.

Durante il periodo dei bombardamenti e dell'evacuazione della città nel 1943 il clero di S. Pietro murò le pergamene « in nascondigli sicuri », come riferisce Giulio Battelli, che il 10 dicembre 1943 raggiunse Fondi per mettere in salvo le opere d'arte e le scritture più pregevoli delle chiese e depositarle in Vaticano, come risulta aver fatto con le pergamene di Terracina, delle quali continuiamo ad auspicare la pubblicazione, anche in omaggio alla grata memoria del prof. Battelli.

Dopo il 1943 delle pergamene fondane sembrano essersi perdute le tracce. La chiesa di S. Pietro venne colpita da una bomba e subì notevoli danni; e forse fu questa circostanza a farle ritenere disperse e a escluderle dai quattro volumi aggiornati del *Codex diplomaticus Cajetanus*, pubblicati

Nachr. », 1901, pp. 197-198 e 216 (ora in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, VIII, Città del Vaticano 1977, pp. 142-143 e 161);

G. Luongo, *Agiografia fondana*, in *Fondi tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno, 31 marzo - 1 aprile 2000, a cura di T. Piscitelli Carpino, Fondi 2002, pp. 210-212;

Le Pergamene di Gaeta. Archivio Storico Comunale, 1187-1440, a cura di P. Corbo, Gaeta 1997 (Collana storico documentaria del Comune di Gaeta, 2);

G. Pesiri, *Una caduta senza rumore: Pietro di Leone ultimo duca di Fondi (1140)*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza, R. Rinaldi, introduzione di O. Capitani, Roma 2001 (Nuovi Studi storici, 54), pp. 393-423.

Repertorio delle pergamene della università o comune di Gaeta (1187-1704), Napoli 1884;

Ryccardi de Sancto Germano notarii *Chronica*, a cura di C.A. Garufi, Bologna 1937-1938 (RIS² VII/2), p. 13.

tra il 1958 e il 1969. In realtà esse erano state smurate e sistemate provvisoriamente in un solido sacco di juta recante impressa in blu un'aquila e una grossa svastica. In questa comoda sistemazione mi è capitato di ritrovarne 244 nel corso di una ricognizione dell'archivio della chiesa, effettuata nel 1986; altre due, in pessime condizioni, furono trovate frammiste a materiale cartaceo. Nell'estate dello stesso anno, con l'aiuto di Bruna Angeloni, si è potuto redigere un primo elenco dettagliato, alquanto approssimativo, date le pessime condizioni in cui versava buona parte dei documenti, alcuni dei quali non potevano neanche essere srotolati o dispiegati.

Fortuna volle che proprio in quegli anni fosse approvata la legge n. 253/87, in cui si prevedeva un sostegno finanziario statale agli archivi ecclesiastici per lavori di riordinamento e restauro: il parroco di S. Pietro presentò la domanda, che fu accolta e, grazie al contributo dato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, nel 1989 furono restaurate, tra l'altro, 236 pergamene dal 1140 al 1860, oltre a un inventario cartaceo di fine Trecento.

Questo intervento di restauro mi ha reso possibile attuare, grazie al periodo di alunnato presso la Scuola storica annessa all'Istituto, il progetto di edizione dei 112 documenti dal 1140 al 1400, che formano il fondo antico dell'archivio capitolare di S. Pietro. A dire il vero non tutto il materiale appartiene al capitolo di S. Pietro; parte di esso proviene dall'archivio della collegiata di S. Maria, cosa di cui si erano accorti anche i canonici archivisti, che sul *verso* di alcuni atti hanno scritto l'avvertenza: «Non appartiene alla cattedrale». Quanto alle fasce cronologiche: 8 atti sono del sec. XII, 20 del XIII, 54 del XIV e 30 del XV secolo; di questi ultimi si presenterà solo un ampio regesto. Quanto alle tipologie, si individuano compravendite, donazioni, oblazioni, testamenti, affitti, sentenze, inventari di beni: ne abbiamo uno dei beni mobili e immobili della collegiata di S. Maria (doc. n. 58), scritto nel 1359 su due grandi fogli: contiene 141 partite relative a case e terreni; più corposo è l'inventario dei beni di S. Pietro redatto nel 1393 su sei fogli pure membranacei, che elenca 166 partite di terreni e case: si possono considerare come una sorta di catasto trecentesco da cui attingere dati per la ricostruzione dell'assetto del territorio di Fondi nella seconda metà del XIV secolo.

Ma per evitare una sorta di elencazione di *mirabilia archivi*, vorrei toccare solo alcuni punti relativi a diversi aspetti e momenti della vita della *civitas Fundana* tra XII e XV secolo.

Passando dal generale al particolare, inizierei con un tema afferente al dominio feudale della città, che da metà del XII secolo diviene centro di una contea normanna.

2. *Aligerno Cottone conte di Fondi?*

Tralasciando il documento più antico, del 1140, di cui ho parlato in altra occasione, vorrei fermarmi sul protocollo di un atto di compravendita databile alla fine del XII secolo (doc. n. 6).

Le prime cinque righe dell'atto si presentano molto lacunose e gli unici elementi di datazione distinguibili sono la cifra relativa ad una indizione, tra la 5^a e la 9^a, e la menzione del conte allora al potere: si leggono infatti le parole [...] / v(er)o d(omi)ni Alierni ea[...], chiaramente parte della formula: «[Comitatus] / v(er)o d(omi)ni Alierni ea[dem et regia gratia Fundani comitis. ...]». Il notaio fa dunque esplicito riferimento, quale conte di Fondi, a un personaggio definito soltanto quale *dominus Aliernus*, senza ulteriori specificazioni, evidentemente ritenute non necessarie.

L'unica via per appurare l'identità del conte in questione è la testimonianza di Riccardo di San Germano, il quale afferma che, dopo il ritiro dell'imperatore Enrico VI e la fuga del filoimperiale conte di Fondi Riccardo (III) dell'Aquila, la contea fondana fu concessa da re Tancredi *cuidam fratri Alygerni Cotronis de Neapoly*. Questi dati (indizione e nome del conte) consentono di datare l'atto tra il settembre e il dicembre del 1191, ma riaprono la questione dell'identità dell'esponente della famiglia Cottone che fu investito da Tancredi della contea di Fondi. Già alcuni studiosi avevano implicitamente lasciato intendere di considerare titolare della contea di Fondi Aligerno Cottone, e non un suo fratello, sul cui nome sono state avanzate varie ipotesi: chi ha pensato a Pietro Cottone, il quale più tardi ottenne dall'imperatrice Costanza le città di Lettere e Gragnano e nel 1207 fu incaricato della distruzione di Cuma. Evelyn Jamison, invece, ha con validi argomenti sostenuto che Pietro Cottone fosse il figlio di Aligerno, mentre molto debole appare la sua ipotesi di identificare il fratello di Aligerno con un tal Leone, che compare quale *comes Caleni* in un privilegio imperiale del 1197.

L'atto rogato a Fondi nel 1191 mi sembra rafforzare in modo decisivo la convinzione che, dopo la fallita campagna militare di Enrico VI nel *Regnum*, Tancredi d'Altavilla abbia voluto rafforzare il controllo su una cruciale marca di confine, affidandola a una personalità della statura politica di Aligerno Cottone, che spesso le fonti designano con la semplice formula *comes Aliernus* e che tenne in mano, forse in qualità di *comes palatii* ("compalazzo"), le redini del governo cittadino di Napoli dal 1190 al 1194, quando abbandonò Tancredi per trattare con Enrico VI la resa della città senza resistenza alla flotta imperiale. Resta da sciogliere il nodo testuale

dell'espressione *cuidam fratri Alierni Cotronis* che leggiamo nella più recente edizione di Riccardo di San Germano.

3. *Gli spazi cittadini: le mura*

Un altro aspetto, su cui le pergamene ci forniscono indizi, sono le mura cittadine. La più antica testimonianza è un atto del 1192 (doc. n. 7) in cui Riccardo de Carta, signore del *castrum* di Campodimele, la moglie Teodora e il figlio Andrea donano alla chiesa di S. Pietro, per ampliarne il cimitero, una torre delle mura di Fondi e tutto il terreno compreso tra essa e il cimitero: «turrem nostram, que sita et con[ti]nuata est muro civitatis Fundane, et illud terre vacantis, que sita est inter ipsam turrem et cimiterium ipsius maioris ecclesie, quam ipsi ecclesie dedimus pro ipso cimiterio auumentando».

A questo atto possiamo ricollegarne un altro di quarant'anni dopo (doc. n. 12, del gennaio 1232), in cui Ruggero dell'Aquila, conte di Fondi, come ricompensa per i servigi ricevuti durante una malattia, dona a maestro Riccardo, figlio del fu Egidio *miles*, un tratto del muro antico sito alla Portella e una piccola terra posta tra detto muro e l'orto del medesimo maestro Riccardo, concedendogli la facoltà di costruire sopra tale muro come se fosse una parete dell'orto e di lavorare la terra che separa il muro e l'orto del beneficiario. Da una nota tergaie apprendiamo che l'orto divenne poi una proprietà dell'arciprete *pro tempore* della chiesa di S. Maria.

Siamo di fronte al fenomeno della privatizzazione di tratti delle mura cittadine, a beneficio della chiesa, dei feudatari locali e di personaggi appartenenti al ceto dei *milites*. Indizio che fa cogliere un indebolimento delle fortificazioni cittadine è il riferimento allo spazio tra il *murus antiquus* e l'orto *extra moenia* del beneficiario, di cui viene esplicitamente autorizzata la destinazione ad orto; si tratta probabilmente dell'area un tempo occupata dal fossato che doveva lambire tutto il circuito delle mura antiche e che nel primo trentennio del Duecento doveva essere ormai interrato, al punto da prestarsi ad essere usato come terreno coltivabile. Alla luce di questi elementi possiamo valutare come degno di fede il quadro dello stato della città tracciato nel 1319 dal nuovo conte Roffredo Caetani nella supplica rivolta a re Roberto d'Angiò: il fenomeno dell'impaludamento aveva assunto proporzioni amplissime: l'acqua stagnante invadeva persino le piazze e le strade. Le mura erano in rovina e la famiglia Caetani preferiva vivere nelle terre di Campagna e Marittima o nella vicina Traetto, piuttosto che a Fondi.

4. *S. Onorato patrono della città*

Del periodo immediatamente successivo alla morte di Federico II è un atto di donazione (doc. n. 16, dell'8 ottobre 1251) alla chiesa di S. Pietro, caso tipico in un archivio capitolare; elementi meno tipici sono i donatori: parliamo di Enrico e Federico *de Colopach, Teotonici*, i quali agiscono anche a nome di altri quattro compagni tedeschi, *Berengerius de Houestric marescalcus, Arduycus de Cha(n)sen, Conradus de Masfalli* e un tale *Turch*. Anche la motivazione è degna di interesse: essi donano alla cattedrale una terra nel tenimento di Fondi per devozione a S. Onorato «cuius reliquie in altari Sancti Petri Fundani episcopii recondita sunt» poiché il santo confessore li ha protetti in battaglia, strappandoli dalle mani dei nemici.

Di Sant'Onorato quale fondatore, all'inizio del VI secolo, di una folta comunità monastica insediata nell'agro fondano parlano i *Dialoghi* di papa Gregorio Magno. Si ritiene comunemente che da tale comunità sia nata l'abbazia dedicata a S. Magno, di cui abbiamo notizie certe a partire dalla seconda metà del X secolo.

Sappiamo anche che le spoglie di S. Onorato abate – insieme a quelle dei martiri Paterno e Libertino – furono traslate dal monastero di S. Magno alla cattedrale di S. Pietro di Fondi nel 1215, in occasione di una pestilenza che afflisse la città, durante l'episcopato del monaco cisterciense Roberto di Priverno, già priore di Fossanova, il quale riuscì anche a comporre amichevolmente la controversia sorta tra l'abbazia di Montecassino, da cui allora S. Magno dipendeva, e la città di Fondi.

La pergamena fondana del 1251 permette di ritenere che la traslazione delle reliquie di S. Onorato a Fondi, avvenuta come si è detto nel 1215, fu definitiva e che già allora esse furono deposte nell'altare maggiore della cattedrale, insieme a quelle dei santi Paterno e Libertino. Ed è probabile, vista la grande devozione verso il santo, di cui il nostro atto è una chiara testimonianza, che già in quegli anni Onorato sia stato elevato a patrono principale della città in concomitanza con lo sviluppo delle istituzioni cittadine. La menzione ufficiale di Onorato quale patrono principale si trova all'inizio della redazione quattrocentesca degli Statuti di Fondi, che certamente aggiorna un testo più antico, almeno di un secolo.

5. *Il podium militum nella chiesa cattedrale.*

Restiamo all'interno della chiesa di S. Pietro, questa volta per porre in evidenza una inedita caratteristica architettonica, quali emerge dai documenti d'archivio.

In un atto del 1339 (doc. n. 44), un fondano dona al capitolo di S. Pietro un oliveto ed ottiene in cambio di essere sepolto in una zona della chiesa definita come *post podium militum*. L'espressione dovrebbe significare che la sepoltura era situata dopo un luogo elevato (*podium*) riservato agli esponenti del ceto dei *milites*, spesso citati nei nostri documenti. Ma le attuali condizioni della chiesa, che ha subito incendi, bombardamenti e numerose ristrutturazioni nel corso dei secoli, non consentono una risposta immediata a questo interrogativo.

